

che certe disposizioni convengano più ad un comune urbano che ad un comune rurale, io dirò che questa disposizione è generale, e che in Italia non si è fatto mai niente di diverso. I comuni rurali profitteranno di quelle disposizioni delle quali potranno profittare, e ne profittano così gli urbani. Per ciò una classificazione per lo meno sarebbe inutile, e forse dannosa, perchè creerebbe antagonismi, dissidi e malignità e tante altre cose e non sarebbe unitaria.

Non aggiungo altro perchè credo che voi intendete appieno questa condizione di cose, e chiuderò questa parte del mio discorso col ripetere una sentenza di persona autorevolissima e competente in questa materia, la quale così si esprime:

« A sistemare convenientemente le aziende comunali, più di ogni altra riforma è urgente il provvedere ad una più equa e razionale distribuzione dei pubblici servizi e delle pubbliche entrate fra lo Stato e gli enti locali ».

Sono già troppe le cause di malcontento che esistono nel nostro paese e che allontanano anche i benevolenti dalle amministrazioni comunali: se noi non prenderemo buone disposizioni, saggi provvedimenti, e non incoraggeremo la parte ben pensante del paese, noi vedremo tutti questi elementi migliori allontanarsi dalle amministrazioni comunali e le conseguenze non sono io che debbo mostrarvele. Sopra un'altra questione, onorevole ministro, che formava il tema prediletto della mia povera e modesta parola anche nella discussione dei bilanci precedenti, vorrei richiamare l'attenzione del Governo; ed è quella relativa alla beneficenza ed alla assistenza, limitatamente però a quella parte che concerne gli ospedali.

La legge del 19 luglio 1890 all'articolo 97, se ben ricordo, aveva promesso di disciplinare con provvedimenti legislativi i rimborsi delle spedalità. Da allora in poi, per quante sollecitazioni si siano fatte in ogni discussione di bilancio, i diversi ministri che si succedettero, pur facendo un mondo di promesse, non riuscirono mai a concretarle in un disegno di legge. Fu grande ventura se l'anno scorso, prima del chiudersi dei lavori parlamentari, fu somma ventura, dico, se l'anno scorso, in occasione della discussione del disegno di legge sulla tutela della beneficenza e delle Opere pie, noi della Commissione del quale era onorato di far parte, riuscimmo a fare ac-

ettare dall'onorevole presidente del Consiglio del tempo, un ordine del giorno il quale venne votato con unanime consenso dalla Camera. Quest'ordine del giorno mi piace ripetervele, perchè vogliate prenderne cognizione con la vostra abituale cortesia e con l'interesse che prendete a tutto ciò che può tornare di benessere specialmente alle classi povere e ai poveri malati, che non si trovano in condizione di provvedere a loro stessi, o meglio alle amministrazioni che provvedono ad essi. L'ordine del giorno suonava così:

« La Camera invita il Governo a proporre sollecitamente i provvedimenti legislativi promessi dall'articolo 97 della legge 17 luglio 1890, per disciplinare i rimborsi delle spedalità nei casi di ricovero di urgenza ».

Questo anormale stato di cose si ripercuote così malamente sui bilanci già estenuati di queste Opere pie che ne compromette nel modo il più doloroso il loro avvenire. Io ricordo che una volta, mercè la collaborazione dei colleghi liguri e per le ottime disposizioni della Camera italiana, sempre nobilmente sensibile per tutto quello che tende a mitigare le umane sofferenze, ero riuscito ad ottenere una legge in forza della quale lo Stato rimborsò ad una amministrazione importantissima oltre a seicento mila lire. D'allora in poi potrei citare altre cifre che equivalgono a quella allora rimborsata dallo Stato. A chi la responsabilità di questi disavanzi, onorevoli signori del Governo? A chi se non a coloro che furono inosservanti delle disposizioni consegnate nella legge del 1890? E se fosse possibile tradurre questa specie di diritto in una formula giuridica da presentarsi ai nostri magistrati, quale sarebbe quel tribunale che negherebbe giustizia? È tempo, dunque, senza pregiudicare la questione degli arretrati, perchè le amministrazioni faranno a loro tempo valere le loro ragioni, è tempo di provvedere, per non accumulare nuovi debiti e maggiori dolori.

Non abuserò della vostra pazienza, chiuderò il mio dire, sempre modesto ma informato ad un profondo convincimento dicendo: esser inutile che noi andiamo vantando il pareggio nel bilancio dello Stato, esser inutile che andiamo decantando i milioni che abbiamo d'avanzo, quando sono estenuate le finanze comunali, quando si trovano a disagio le finanze delle nostre provincie! Che monta, soggiunge il professore Drago, che le finanze dello Stato siano divenute migliori se la vita dei comuni si